Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

L' AJO
NELL' IMBARAZZO
MELO-DRAMMA GIOCOSO

IN DUE ATTI A SETTE VOCI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NOVISSIMO

L'ESTATE DELL' ANNO 1828.

Parole di GIACOMO FERRETTI.

Musica di GAETANO DONIZETTI.

PADOVA

TIPOGRAFIA PENADA

MDCCCXXVIII.

BB M

PERSONAGGI

Il Marchese GIULIO ANTIQUATI.
Sig. Carlo Moncada.

Il Marchese ENRICO suo figlio
Sig. Paolo Zilioli.

Madama GILDA TELLEMANNI sposa di Enrico
Sig. Annetta Parlamagni.

Il Marchese PIPPETTO altro figlio del Marchese Giulio
Sig. Giacomo Roppa.

Don GREGORIO CORDEBONO Ajo in casa del Marchese Giulio
Sig. Giovanni Coppini.

LEONARDA Cameriera attempata
Sig. Adelaide Carbini.

SIMONE Servo del Marchese
Sig. Celso Alberti.

Cori di

Servi
Camerieri
Lacchè
} del Marchese.

La Scena è in Roma
in Casa del Marchese Antiquati.

Maestro al Cembalo
Sig. Melchiorre Balbi.

Primo Violino Sig. Gaetano Baratta.
Primo Violino Concertista Sig. Niccolò Spada.
Primo Violino de' Secondi Sig. Antonio Brozolo.
Primo Contrabasso Sig. Angelo Maccati.
Primo Violoncello Sig. Bernardo Zaccagna.
Primo Oboè e Corno Inglese Sig. Luigi Pighi.
Primo Clarinetto Sig. Giuseppe Valier.
Primo Corno Sig. Luigi Sancassan.
Primo Flauto ed Ottavino Sig. Francesco Ferlendis.
Prima Viola Sig. Antonio Lucconi.
Primo Fagotto Sig. Antonio Valier.
Prima Tromba Sig. Pietro Vigani.
Timpanista Sig. Carlo Rossi.

Maestro e Direttore de' Cori
Sig. Gioachimo Graziani.

Suggeritore e Copista di Musica
Sig. Giuseppe Baratti.

Le Scene sono disegnate e dipinte
Dal Sig Giovanni Sabbadini.

Illuminatore e Macchinista
Sig. Lorenzo Palazzina.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Camera con quattro porte laterali, ed una in mezzo. Tavolino con recapito da scrivere. Varj libri, quaderni, e quattro sedie,

Pippetto seduto al tavolino, e Gregorio in veste da camera passeggiando, dando lezione, indi Leonarda con Cabarè, tazza di caffè al latte e biscottini, poi Simone e servi ec.

Gre. Mi traduca dal volgare
Questo breve latinuccio:
„ Nasco solo per studiare.
Pip. „ Ad amandum nascor...
Gre. Ciuccio!
Ma che razza di cervello
Similissimo a un Crivello!
Nulla mai vi può restar!
Cosa c'entra il verbo amar?
Per studiare.
Pip. Nos amabimus.
Gre. Siam da capo.
Pip. Ho poca pratica;
Ma di tutta la grammatica,
Amo amas solamente
Nella testa mi restò.
Gre. (Proprio il verbo più insolente
Cha la fisica inventò.)
Mi dia quà le sue facciate.
Ah! che lettere storpiate!
Sono sciabole e rampini
Leo. Ecco quì co' i biscottini
Il tuo latte col caffè.

Pip. Cara, cara Leonardella,
Creperei senza di te.
Leo. Mangia, mangia bocca bella
Ma poi sempre pensa a me.
Gre. L'*I* più dritto, l'*U* più storto,
L'*A* più larga, l'*O* più tondo:
Non si trova in tutto il mondo
Uom paziente più di me.
Leo. Pippo mio...
Pip. Non farmi torto.
a 2 Se si gira tutto il mondo
Quanto è lungo, largo e tondo
Più fedel di me nou v'è.
Gre. Alto là: qual confidenza?
Leo. Gli portai la colazione.
(*accorgendosi che parlano sottovoce*
Gre. Ora è tempo di lezione,
E mi sembra impertinenza
Il venirlo a divagar.
Leo. Notte e giorno a tavolino!
Lo volete far schiattar?
Gre. (Sta a veder che un polverino
Su quel muso io fo volar.)
Pip. Io quest'altro biscottino
Voglio intanto masticar.
(*segue a mangiare avidamente stando a sedere*
Pip. Addio cara.
(*sotto voce fra loro, mentre Leonarda sta per partire col cabarè avendo inteso.*
Leo. Core, addio.
Gre. Core!.. cara!.. Ah vecchia pazza!
Leo. Vecchia a me?
Pip. (Mi par ragazza.)
Leo. Vecchia a me! Me la vedrò.
Gre. Vecchia... vecchia marcia via,
O dai gangheri uscirò.
Leo. Vecchia a me! Me la vedrò.
(*avanzandosi verso Gregorio in collera con voce soffocata.*

Gre. Luca, Simone, Pietro, Matteo,
Checco, Girolamo Bartolommeo.
(*corre alla porta di mezzo, da cui alle sue voci vengono Simone, ed i Servi.*
Tutti venite – Tutti m'udite.
Sim. e Coro. Siam qui prontissimi ad ascoltar.
Gre. Quando quì studio coi signorini,
Sia di carattere, sia di latini,
Sia di rettorica, di poesia,
Sia di aritmetica, di prosodia,
Di metafisica, di ortografia,
Di numismatica, di geografia,
Nemmeno il diavolo ha da passar.
Che se al marchese ne faccio un moto,
Fo un sottosopra, un sopra e sotto,
Qualcuno all'aria faccio saltar.
Sim. e Coro. Signor maestro, sarà servito
Non vada in collera sarà obbedito.
Vossignoria sia persuasa,
Che ad un suo cenno tutta la casa
Obbedientissima si mostrerà.
Gre. Zitto, in silenzio, la non mi replichi;
Mandi a memoria la sua lezione:
Con la grammatica, col cicerone,
Nelle sue camere vada a studiar.
Leo. Bruta può darsi; vecchia non sono;
Questa parola non le perdono.
M'ha detto vecchia, se ne ricordi,
Questa parola l'ha da pagar.
Gre. Le ho detto vecchia, non cangio tuono;
Glie la mantengo da quel che sono.
Sento benissimo; non parla ai sordi?
Mi lasci stare; vada a filar.
Pip. S'imbroglia il tempo: sento già il tuono.
(*raccoglie i libri, ed i quaderni ponendoseli sotto al braccio.*
Per me non tremo, son buono, buono
Ah come strillano! che siano sordi?
Fo marco-sfila; vado a studiar.
Sim. e Coro Ma via non s'alteri; non le conviene,

Zitta Leonarda, che non sta bene.
Con questa collera ci fate ridere,
Se vien don Giulio vi fa tremar.
(*Sim. e servi partono: indi Sim. ritorna, Leon. nel partire dal fondo fa cenno a Pip., che cautamente a lei si accosta.*

Leo. Quando puoi vien da me. Voglio insegnarti
A far meglio le calze traforate.
Pip. Si frà poco verrò. (*Leo. parte.*
Gre. Ma cosa fate? (*vogliendosi.*
Pip. Me n'andavo a studiar.
Gre. Farete bene.
Co' i servi e con la serva
Non istate a ciarlar; perchè hanno in uso
Certe frasi ordinarie, e dozzinali,
E voi le ripetete tali, e quali.
Pip. Ma se non vedo altri!
Gre. (E quì ha ragione.)
Ma imitate il linguaggio
Del papà, del maestro.
Pip. Si, signore:
Ma Leonarda ha un parlar...
Gre. Molto sguajato.
Pip. (E a me pareva un ciceron stampato.)
(*entra nella sua camera.*
Gre. Sciocco di prima classe! e suo fratello
Che avrà, che sempre è mesto? eh! l'indovino
Capirà d'esser grande, ed avrà rabbia
Star sempre in casa, vale a dire in gabbia.
Ah! don Giulio, don Giulio,
Con quel tenerli in tanta gelosia
Tu rovini i tuoi figli!
Sim. Sua eccellenza,
Prima d'uscire vuol parlare, e dice,
Che verrà quà.
Gre. Per bacco!
Sono in veste da camera; non voglio,
Che mi trovi così. Caro Simone.
Mi vesto, e vengo giù da sua eccellenza.
Farmi veder così, non è decenza. (*parte.*

Sim. Se aspetta sarà peggio. Ha l'irascibile
Sempre al comando suo. Non ride mai...
Eccolo. Andiamo via; non voglio guai. (*esce.*

SCENA II.

Don Giulio in abito di gala, entra, e posa il suo cappello sul tavolino, indi dalla porta di mezzo il signor Gregorio in abito decente per uscir di casa.

Giu. E' d'un padre pur grave la sorte
Per l'incerto avvenire de' figli;
Al riflesso d'un dubbio sì forte
L'alma in seno tranquilla non ho.
Ma de' mali nel mondo maggiore
Sta di donna nei vezzi lo so;
Della quale s'annida nel core
Ogni frode, che il vizio operò.
Figli amati da tanto malore
Preservarvi avveduto saprò.
Questi miei figli un peso, un peso enorme
Saran sempre per me. Con questo austero
Freddo contegno mio,
Ch'ereditai dagli avi, ah quanti rischi
Io lor faccio evitar! La vita è un mare,
Penso ai naufragi miei:
Veder perirvi i figli io non vorrei.
Gre. Eccellenza, comandi.
Giu. Son dieci anni,
Che voi siete con me. Non voglio titoli;
Franchezza, ed amistà; di voi mi fido.
Siete il migliore amico,
Che conobbi finora.
Gre. Mi confonde;
Troppa bontà.
Giu. Sentite;
Esco per una visita,
In casa del ministro,
Che di molta premura

Or m'ha fatto chiamar. Starò gran tempo;
Forse vi resto a pranzo; se non torno
Verso le tre, ordinate,
Sedete capo-tavola, e pranzate.

Gre. Obbedirò.

Giu. Mio caro amico, io voglio
Una grazia da voi.

Gre. Grazia? Signore!

Giu. Ascoltate, Gregorio; io vi apro il cuore.
Amo, adoro i miei Figli.

Gre. Che siate benedetto.

Giu. Ma il mio caro Enrichetto!.. ah!.. quel ragazzo!..

Gre. (Povero ragazzino,
Che ha già venticinque anni!)

Giu. Io non comprendo
Da quale oppresso sia
Fatal melanconia! mangia sì poco,
Non ride mai, sospira, e qualche volta
Gli ho sorpresa sul ciglio
Una stilla di pianto... Oh dio!.. M'è figlio;
Vorrei.. che voi... mio caro...

Gre. Dica, dica.

Giu. Io gli do soggezione,
Non so usar certe frasi,
Non parlo per metafora;
Vorrei, che voi cercaste
Di strappargli dal seno
Questo segreto.

Gre. Io quasi il sò -

Giu. Che?.. come?..
Qualche cosa sapete?
Non mi fate penar.

Gre. Dirò?..

Giu. Sedete.

(*tira innanzi due sedie, e siedono.*

Gre. Ma il ministro?

Giu. Che importa? I cari figli
I cari figli miei, quelle due caste
Tortorelle innocenti
Sono il primo pensier d'un padre amante.

Gre. Or dunque...

Giu. Sull'istante
Tutto, tutto d'Enrico io saper voglio.

Gre. Le dirò!..

Giu. Dite tutto.

Gre. (Oime! che imbroglio?)
Le dirò... così... a quattr'occhi
Quel che vado machinando.

Giu. Dite pur.. Non siam due sciocchi:
Dite pur... Ve lo comando.

Gre. Non vorrei... però... mi spiego...
(*imbarazzato*
Ch'ella in collera montasse!

Giu. No, mio caro... Ma vi prego
Discorriamo a voci basse.

Gre. (Io per me non so far scene,
D'adulare io non so l'uso.
Glie la spifaro sul muso,
Glie la sparo come va.)
(*ciascuno da se*

Gin. (Ah! mi tremano le vene!
Ch'abbia visto un qualche abuso?
Me meschin! Fa un certo muso,
Che gelare il cor mi fa.)

Gre. Eccellenza; il buon Enrico
E' ipocondrico, alterato...
Come penso glie la dico...
Per trovarsi sequestrato
Sempre in casa rinserrato.
Vive sempre in soggezione
Mai tantino d'allegria,
Mai fochetti, mai pallone,
Mai teatri, mai festini,
Mai nemmeno ai burattini...
Non è stucco: egli sospira
Un tantin di libertà.
Ah! marchese, tira, tira,
Alla fin si spezzerà.

Giu. Resto assai scandalezzato,
No, Gregorio, io non vel taccio;

Nell'avervi ritrovato
Così reo filosofaccio.
Voi vorreste i figli miei
Co'costumi tanto infetti,
Dei galanti cicisbei,
Dei moderni zerbinetti,
Che hanno sempre nel discorso
I romanzi, o il gioco, o il corso.
La sbagliate si diventa
Così pien d'iniquità.
Ah maestro! allenta, allenta;
Alla fin si cascherà.

Gre. Non parlar con donne mai ...

Giu. Donne! donne! è meglio un fulmine.
Ah maestro! che ascoltai?
Voi, per certo, oggi tenete
Qualche cosa per la testa,
Perchè detto non m'avete
Mai sciocchezza come questa.
Donne! Oh ciel! mi prende un brivido,
E mi sembra di sognar,
Maestro pensate - A quel che vi dico;
Scoprite tentate - L'affanno d'Enrico,
Ma sì perigliose - Idee scandalose
Con quelle colombe - Non state a svelar.

Gre. Mi scusi Marchese - Dicevo - M' intende.
Non so se m'intese - Volevo - Comprendo
D'Enrico il pensiero - Scoprir non dispero.
(*confuso.*
Del resto non pensi - Mi so regolar.

Giu. (Per bacco il Maestro - Ha perso il cervello,
O pure egli è un lupo - Col manto d'agnello,
All'erta, don Giulio - Bisogna scoprire,
Sentire, capire - Il velo squarciar.)

Gre. (L'amico mi crede - Svanito il cervello,
O un lupo mi stima - Col manto d'agnello.
All'erta Gregorio - Bisogna smentire
Patire, inghiottire - Non far sospettar.)
(*escono dalla porta di mezzo.*

SCENA III.

Esce Enrico concentrato in profondi, e dolorosi pensieri, indi Gregorio:

Cara e fatal' immagine
D' un dispietato oggetto
Ah perchè mai dal petto
Rapirmi, oh cruda il cor.
Deh! tu proteggimi
Pietoso amore,
La pace rendimi,
Ritorna al core
La già perduta
Tranquillità.
Quai fieri palpiti,
Qual crudo affetto,
Io pur posseggo
L'amato oggetto;
Ma perchè palpito
Perchè tremar?
E' ver che il grado è uguale,
Ch'è bella, e saggia; oh dio!
Che val col padre mio? finchè il segreto
Conservarsi potea, cento speranze
Lusingavano il cor. Ora che Gilda
Ha me solo per se...

Gre. (Già siamo al solito
Fabbricando lunari.) Enrico mio
Facciamo quattro passi.

Enr. Vi prego dispensarmi.

Gre. Stiamo in casa;
Ma mutrie non ne voglio.

Enr. No, signore.

Gre. No, signore, e piangere?
Ma sapere si può, che cosa avete?
Enrico, Enrico mio l'Ajo non sono;
Sono il padre, l'amico,
Tutto sono per te. Svelami, parla;
Tacerò, te lo giuro.

Tutto per te farò. Non arrossirti.
Siam uomini si sà. Figlio mio caro,
Vieni nelle mie braccia. A tempo e luogo
Sparo la batteria.
(Vedrò se vince l'eloquenza mia.)
Enr. Ma giurate?
Gre. (Si piega.) Quel che vuoi.
Enr. Signor Gregorio, io m'abbandono a voi.
Gre. Ditemi il vostro male...
Enr. Ah! donne!
Gre. Donne! (*con un urlo di meraviglia.*
Tu burli?
Enr. Sì, una donna è la cagione
Di mie fiere sventure.
Gre. Anima nera! (*gridando*
Enr. Ma mio padre dov'è?
Gre. Sta dal ministro;
Forse a pranzo non torna.
Enr. (Ecco il momento!)
Tutto vi narrerò.
Gre. Bravo!
Enr. Chiudete
Quelle porte. Pippetto con Leonarda,
Potrebbero venir.
Gre. Sì, figlio mio, (*eseguisce*
Enr. Fate sortire il servo, e i camerieri.
Gre. Sì farò sortir tutti; non pensate.
Enr. Tutto, tutto udrete. E poi?
Gre. Sperate. (*Enr. entra in camera.*
Ehi, chi è di la?

SCENA IV.

Simone, e detto.

Sim. Comandi.
Gre. Oh Simoncino,
Chi è di guardia?
Sim. Son solo. I servitori

Usciron col marchese. I camerieri
A spasso se n' andarono.
Gre. Venite
Nelle camere mie. Vi dò due polizze,
Portatevi in Dogana, e dai facchini
Fatemi recar quà due telescopi,
Un atalante, e i volumi
Che mi vengon di Londra. (Almeno, almeno
Ci vogliono tre ore.)
Poi saprò regalarvi.
Sim. Sì signore. (*partono dal fondo.*

SCENA V.

Enrico dalla sua camera, indi Gilda dal fondo, entrando rapida, e guardinga.

Enr. „ Qual' azzardo! a un mio cenno
„ Balza in piè, lascia il figlio, e vola... è dessa!
(*sentendola camminare.*
„ Il servo... forse... Gilda!
(*vedendola arrivare*
Gil. „ Enrico mio!
Enr. „ Non ti vide nessun?
Gil. „ Nessuno affatto.
„ Ma dì, che novità?
Enr. „ Quì siam sicuri.
„ Hai da parlar coll'Ajo.
Gil. „ Non mi piace
„ Quella fisonomia.
Enr. „ Pure ha un ottimo cuor. Mi strinse al petto
„ Giurò ajutarmi. Io non trovai parole...
„ Mi raccomando a te.
Gil. „ Nei casi estremi,
„ Ci vogliono le donne... e perchè tremi?
(*osserva Enr. che stà impaurito.*
Sgombra il timor, serenati,
Fidati a questo core;
Ma tu costante serbami
Il tuo primiero amore.

Se amore a me sorride,
Che più bramar non sò.
(Al par della rosa,
Tra cespi racchiusa,
Che il seno vermiglio
Non puote spiegar.
Quell'alma amorosa,
Incerta, confusa
Ridente il bel ciglio
Non osa mostrar.)

SCENA VI.

Gregorio dal fondo e detti.

Gil. Sì, Enrico mio...
Gre. Oh son quà... Corpo di bacco
Una donna?
Gil. Cos'è? Vide il demonio?
Gre. Non siete voi la figlia
Del colonnello Tallemanni?
Enr. Morto
Nell'ultima battaglia.
Gre. E che abitate?..
Gil. Qui rimpetto nel vicolo.
Gre. E voi siete
La cagion del suo duol?
Gil. Tant'è.
Gre. Ma brava?
E come?
Gil. Dal balcone
Guardò me, guardai lui, rise, sorrisi;
Guarda, ridi, sospira...
Gre. Finalmente?
Gil. Scappa una notte, e vien da me. Tre ferri
Di calzetta attortigliai,
Sforzai la molla, e l'uscio spalancai.
Gre. E allora?
Enr. Allor mentr'io

Il casto affetto mio
Lacrimando spiegava...
Gre. Ebbene?
Gil. Arriva
Mia madre.
Gre. A tempo.
Gil. E casca semiviva.
Gre. Si fece male?
Gil. No; la vecchia serva
Corse alle grida, e si riebbe.
Gre. E allora
Cosa diavolo disse?
Gil. Figuratevi.
Enr. Ve lo lascio pensar.
Gil. Enrico mio
Propose un matrimonio.
Gre. E vostra madre?
Enr. L'approva; e benedice.
Gre. E voi?
Gil. Ci demmo
La man di sposi, e nel seguente giorno
Segretissimamente
Sacro l'atto, e legal fu reso.
Gre. Dunque?
Gil. Noi siamo sposi.
Gre. Sposi? Voi burlate?
E il paterno consenso? Andate, andate.
Son tradito! bricconi! indegni! cani!
Di me, di voi, di tutti,
Che mai sarà? Don Giulio
Vi fulmina, vi stritola.
Enr. Gregorio!
Gil. E' fatta.
Enr. E' un'anno.
Gre. Un'anno? Io sudo freddo.
E la madre?
Gil. E' partita per Milano
A raccoglier gli effetti di mio padre.
Gre. Tu l'hai da mantener? (*ad Enr.*
Gil. Mi pare giusto

Gre. Il padte tuo non ti dà mai denaro.
Enr. Tre scudi l'anno il dì sei di gennaro;
Gil. Per befana.
Gre. Befana! (Ah padre bestia!)
Gil. Per me non è molestia;
Campo di poco assai, ma già il destino
Ci ha daro ...
Eur. E quanto è caro!
Gil. Un Bernardino.
Gre. Come? come?
(*rimanendo immobile per la meraviglia.*
Enr. Gil. Un Bernardino.
Gil. Un solo.
Enr. E' senza fiato.
(*osservando Gre. stupido.*
Gil. Restò là petrificato.
Enr. Gil. Ah! Gregorio! (*pregando.*
Gre. Un Ber-nar-din!
Coppia rea! s'appressa, il fulmine;
Ti abbandono al tuo destin.
Quando sa, che tu sei sposo,
Quando sa, che questa è madre,
Quella bestia di tuo padre,
Penserà, dirà, farà,
Qualche gran bestialità.
(*gettandosi a sedere disperato col capo appoggiato al tavolino.*
Enr. Gil. Ah! da tutti abbandonati,
Sventurati, che faremo?
Resta sol nel fato estremo
L'andar morte ad incontrar.
Enr. Se diceste una parola;
(*tirandolo dolcemente per l' abito*
Se diceste ...
Gre. Scassa, scassa.
Questa orribile matassa
Penserete a sviluppar.
Gil. Lascialo quel tiranno.
(*strappa Enr. da Gre., e facendolo correre all' altro lato.*

Gre. Tiranno? a chi? a Gregorio?
Gil. E' tal chi al nostro affanno
Serba di sasso il cor.
Di tanti falli, il sai,
Sola cagion son'io.
Deh! tu lo sposo mio
Salva dal genitor. (*con espressione*
Di me ... di me ... che importa?
Si compia il mio destino.
(*sceneggiando e guardando sempre Gre. che si commove.*
Andrò di porta in porta
Col figlio mio bambino
Mesta, raminga, debole
Nel fiore dell' età
Ad implorar pietà.
Gre. (Aimè! mi vien da piangere,
E pianger non vorrei,
Chi diavolo è costei?
Il cor mi fa spezzar.)
Gil. (Casca; comincia a piangere;
Vincer, trionfar dovrei.)
Chi a tanti affanni miei
(*tornando a sceneggiare.*
Conforto può negar?
Enr. Me pur, me pur fai piangere!
(*di furto a Gilda, indi frà se.*
Come eloquente sei!
Ah! voi dovete oh Dei!
Quest' alma consolar.
Gil. Enrico ... Addio ... Perdono.
(*in atto di partire.*
Gre. Fermatevi ... aspettate. (*singhioz.*
(Moglie, e Marito sono!) (*da se*
Gil. Addio.
Gre. Ma fe ... fermate. (*singhioz.*
Ah! per sbrogliar gl' imbrogli
Mi trovo affè imbrogliato.
Sto in mar fra cento scogli ...

SCENA VII.

D. Giulio di dentro dal fondo, e detti.

Giu. Ma nessun servo in sala oggi è restato?
(di dentro.

Gre. Ah terremoti!

Gil.Enr. Ah miseri:
a 3 E come si farà?
(guardandosi fra loro spaventati

Gil. Enr. Gregorio mio pensateci;
disperati tirando per l' abito Gregorio, che sta nell' eccesso della confusione.
Gregorio, nascondeteci;
Gregorio, provvedeteci;
Gregorio, carità.

Gre. Gregorio! che Gregorio!
Gregorio cosa far?

Gil. Enr. Del ciel son questi fulmini:
Deh non ci abbandonate.
Son madre / padre oh dio! pensare,
Gregorio mio pietà.

Gre. Ma zitti, e senza strepito
Là dentro vi celate;
Lo sò; ma mi seccate.
Andate, andate là.
(colpito da un idea spinge Gilda nella camera d' Enrico inquietandosi perchè torna indietro a pregarlo. Finalmente la chiude dentro.

SCENA VIII.

Marchese Giulio dal fondo, e detti.

Gre. Zitto.
Enr. Vado?
Gre. Restate.
Giu. Siete in casa?
Enr. Ben tornato. *(bacia la mano al padre*
Giu. Cos' è? Perchè, Scusate,
Perchè con tanta fretta
Quella chiave levate?
Gre. (Sto fresco!) Nulla.
Enr. (Oh ciel!)
Giu. Credevo a pranzo
Rimaner fuor di casa, ma il Ministro
Pranza dal Maresciallo.
Perdonate Gregorio...
Sembrate imbarazzato.
Ma che diavolo avete là serrato?
Gre. Ah!.. vi dico... un inezia. (Adesso svengo.)
Giu. Ma pur?..
Enr. (Non mi tradite.) *(piano a Gre.*
Gre. (A noi; coraggio
Quì bisogna inventare, e l' inventare
E' caso, è non virtù.)
Giu. Dunque?
Gre. Signore
M' è stata regalata
Una Cagnuola, ed io
Perchè non imbratasse queste stanze
L' ho chiusa là; più tardi
La porto su da me.
Giu. Ma voi parlate
In un modo curioso... perdonate.
Date le chiavi a me.
Gre. Come?
Enr. (Son morto!)
Giu. Che? Non sono il padrone?
Gre. Anzi.

Giu. E per questo
Voglio veder là dentro.
Gre. Glie l'ho detto;
Vi stà una Barboncina.
Giu. Barboncina?
Sarà; ma non lo credo. Perdonatemi;
Questa è mia casa. Quà la chiave.
Enr. (Oh dio!)
Gre. Non lo credete? (All'arte ingegno mio;)
Cosi si parla a me? Prenda la chiave,
Apra, veda, realizzi, si certifichi;
Ma poi... ma poi pentito
Del torto che mi fa, chini le ciglia,
Non abbia mai coraggio
Di rimirarmi più. Simile affronto
D'un suo figlio in presenza?
Ah! verrebbe ad un marmo l'impazienza.
A me!. di me!.. con me!.. questa è la fede
Che da lei meritai? Bella mercede
Ai sudor di diec'anni! Apra, ed osservi
La sua vil diffidenza.
L'illibato onor mio,
Che per non più tornar, le dico addio.
Giu. Signor Gregorio, ascolti.
Gre. Non ascolto
Nè scusa, nè ragion. Prenda la chiave.
Apra, signor Marchese.
Giu. Ma perdon vi dimando:
Gre. Apra; m'intese?
Giu. Ho torto lo confesso.
Gre Prenda la chiave.
Venga, veda.
Giu. Fermatevi.
Gre. Ma venga.
Mi lasci, si chiarifichi.
Giu. Ho mancato.
Gre. No, no assolutamente.
Giu. In somma, alfine
Cosa ho da far di più? Vi chiedo scusa,
Vi domando perdono,

Che se pazzo già fui, pazzo non sono.
Perdonate Gregorio, che l'errore
Dal labbro sol provenne, e non dal core.
Ah perchè, perchè quel core
Non perdona i falli miei,
In quell'alma non credei
Così nera crudeltà.
Ah se dato, m'è una volta
Acquistare il primo affetto
Dal contento, e dal diletto,
Il mio cor giubilerà. (*parte*
Gre. (Stacci vecchio briccone!)
Enr. Ah! che paura!
Grc. Eh! sì ch'io vado a nozze.
Enr. (Che faremo?
Gre. E chi lo sa? Vedremo.
Persuadetela voi.
Enr. Di che?
Gre. Siccome.
Perchè ... potrebbe... vale a dir.... per altro...
Capite, già!... lo tolga il ciel... guardate...
Che nessuno... intendete?.. insomma entrate.
(*fa entrare Enrico in camera e chiude, indi parte dal fondo.*

SCENA IX.

Leonarda viene dalla sua camera e bussa alla porta di Pippetto, indi Gregorio.

Leo. Don Pippetto... Pippetto.
Pip. Leonarduccia,
Non avevo sentito;
Studiando Ciceron m'ero addormito.
Leo. Senti, se non t'unisci
Contro il signor Gregorio,
Io più tua non sarò, più mio non sei.
Pip. Luce degli occhi miei,
Questa è una frase tua, che vuoi, ch'io faccia?
Leo. Alle corte. Voglio che perda

La grazia di don Giulio.
Pip. Volontieri;
Ma come?
Leo. Una congiura
Tu devi far con me. Tengo un sospetto.
Gre. Restate in Sala. (*di dentro*
Pip. E' lui.
Leo. Vieni con me.
Giura.
Pip. Sì, tutto io giuro sol per te,
(*entrano in camera di Leonarda*

SCENA X.

Gregorio dal fondo, indi Enrico dalla camera, poi Gilda.

Gre. E' il partito miglior... Enrico... Enrico.
Enr. Può andar via?
Gre. Che andar via? nemmen per sogno,
Tirato ho la portiera della Sala
Pienissima di gente.
Andate là; se non tossite, intendo
Che non v'è alcun, passo con Gilda in fretta
Su per la mia scaletta
Dentro il mio appartamento
La nascondo, ed appena,
L'aria sarà un pò oscura...
Enr. Ma voleva
Andare a Casa.
Gre. E anch'io volevo. Oh bella!
Ma quando non si può? Via presto andate.
Gilda, Gilda son'io.
Gil. Me n'anderò
Ora subito a Casa?
Gre. Or non si può.
Cara mia, ci vuol pazienza,
Per adesso non si può.
Un tantin di sofferenza,
Che più tardi proverò.

Gil. Ah! lo star così aspettando
E un inferno, ed io lo sò.
D'affrettar vi raccomando;
Star così di più non vuò.
Gre. Se a mio modo voi farete,
Tutto poi si aggiusterà.
Gil. Farò quello che voi volete
Per goder felicità.
Finchè il cuore avrò nel seno
Io vi voglio sempre amar.
Gre. (Se trent'anni avessi meno
Mi faria quasi impazzar.)
V'è rumor... là dentro... zitta.
Gil. Sudo fredda.
Gre. Nulla... via,
La mia stanza asil vi sia;
Là il Marchese non verrà.
Pian piano a notte bruna
A fuggir si penserà.
Gil. Sorridi fortuna - M'accorda un' istante;
Son madre, ed amante -- Non fo che tremar
Ma il caro Maestro -- Se viene al mio lato,
Io l'ire del fato -- Vò franca a sfidar.
Gre. (Io palpito e gelo -- Dal capo alle piante.
Un vecchio pedante -- Che cosa ho da far?)
Il caro maestro -- V'è tanto obbligato;
(*con caricatura.*
(Ma il barbaro fatto -- Mi fa sdrucciolar.)
escono guardinghi sotto al braccio dalla porta di mezzo.

SCENA XI.

Pippetto, e Leonarda uscendo pian piano dalla camera dove erano nascosi.

Leo. Sentiste? Vedeste? -- Don Giulio cercate;
A lui raccontate -- L'affar come stà.
Pip. Leonarda mia bella - Servirti non posso;
Ho un tremito adosso -- Se vedo Papà.

Leo. Ti lascio per sempre.
Pip. Da pianger mi viene.
Leo. Non servono scene.
Pip. Ma come si fa?
Leo. Parlando a D. Giulio -- Se hai qualche timore,
Pensando al mio core -- L'ardir ti verrà.
Pip. Ebbene, fa pace -- Parlar ti prometto;
Vedrai che Pippetto -- Servirti saprà.
(*Leonarda parte.*

SCENA XII.

Pippetto, indi il marchese Giulio.

Pip. Papà viene. Nell' esofago
Le parole stan gelate.
Oh! che mutria!
Giu. Cosa fate?
Il consiglio di studiare
Il maestro non vi dà?
Pip. Il maestro ogni ha da fare.
Giu. Che ha da far? parlate dico,
Sarà forse con Enrico.
Pip. No, signor, ma non s' inquieti ...
Giu. Che ha da fare?
Pip. Affar segreti.
Giu. Ma con chi?
Pip. Con una donna.
Giu. Donna?
Pip. No... con una femmina,
Giu. E dov'è?
Pip. Nella sua camera.
L'ha portata via di quà.
Giu. Non è ver.
Pip. Se non è vero,
Mi dia schiaffi un giorno intero,
Da quel bueo della chiave,
L'ho sentita, e l'ho veduta;
Una voce avea soave.
Giu. Ma per dove era venuta?

Pip. Non saprei; qui c'era certo.
Circa il resto, chi lo sa.
Giu. Sarà stata qualche vecchia.
Pip. No signore; giovinetta.
Giu. (Oh che orrore!)
Pip. Graziosetta,
Benfattina.
Giu. Zitto là.
Ma, Gregorio, che faceva)
Pip.(Sotto il braccio la teneva.
Le dicea d'aver pazienza.
„ Per adesso non si può.
(*contrafacendo Gregorio.*
„ Un tantin di sofferenza;
„ Che più tardi proverò.
Giu. (In malizia non si ponga...)
La ragazza... sì parlare
Gli dovea di un certo affare.
Lo sapevo... andate in camera
Pip. La lezione a studiar vò.
(*bacia la mano al padre, e va in camera.*

SCENA XIII.

Gregorio, e detto.

Gre. Son quì, signor parlate.
Giu. Per cinque giorni o sei,
Presso di me vorrei
Veniste ad abitar.
Un mio nipote aspetto,
E senza complimento,
Nel vostro appartamento
Io lo vorrei alloggiar.
Gre. Padrone.
Giu. Or veder voglio,
Se tutto sta in buon stato.
Gre. Ottimo. (Veh che imbroglio!)
Giu. (Birbante!) ma il parato?
Gre. Tal quale, ancor lo stesso;

Pare staccato adesso.
Giu. Forse il cammino un poco ..
Gre. Io non vi accendo fuoco.
Giu. Forse i matton...
Gre. Sanissimi...
Giu. I vetri? ...
Gre. Pulitissimi.
Giu. L'oriolo...
Gre. E'unico al mondo;
Non sbaglia d'un secondo.
Giu. Le tende al letto intorno.
Gre. Fur poste l'altro giorno.
Giu. I quadri?
Gre. spolverati.
Giu. I tavolini?
Gre. Lustrati.
Giu. Dunque non manca?..
Gre. Niente;
Ma niente, niente, niente:
Giu. Va bene.
Gre. (Anzi benone.)
Giu. (Ma va pur là, briccone!
L'affar si scoprirà.
Mi sento in convulsione,
Se più m'arresto quà.)
Gre. (La testa qual pallone
Mi salta quà, e là.)

(*Giu. parte.*

SCENA XIV.

Leonarda, e Pippetto; indi Enrico dal fondo, e camerieri, e servi con cartelle di stampe, vari volumi ben legati, e due telescopj. Simone, poi il marchese dalla sua camera; tutti circondano Gregorio.

Leo. Signor Gregorio - Con me discorrere
Perchè son vecchia - Ella non può;
Ma con le giovani - Le cose cangiano;
Perchè... intendiamoci - Eh! già lo sò.

Pip. Salutem plurimis - Tibi gratutulor,
recitando, e spropositando le lezioni con i libri sotto il braccio.
Perchè l'avverbio - Mihi gaudemini.
„ Vocalem breviant - I verbi neutri
„ Quamobrem utinam - Dice il grammatico.
Enr. (Da quelle camere - Deh liberatela
Penso ai suoi palpiti - Viver non sò.
Signor Gregorio - Deh ricordatevi,
Che quella misera - In voi sperò.
Coro. I telescopj - Le carte atlantiche,
I libri classici - Tutto arrivò.
La chiave diami - Della sua camera;
Che quest'imbroglio - Là deporrò.
Sim. Signori, in tavola - Signori in tavola.
Signori in tavola - Vengon sì, o nò?
Gre. Ora lasciatemi - Ah che spropositi!
Enrico vattene - Crepar dovrò.
Andiamo a tavola - Fate silenzio.
Da me medesimo - Li porterò.
Giu. Signor Gregorio - Dia buon esempio,
E meco in tavola - Venga a mangiar.
(Anima perfida - Oggi ogn'intingolo
Per te in arsenico - Vorrei cangiar.?)
Coro, e Sim. Come una Statua - Restò Gregorio.
Pip., e Leo. Pian piano brontola - senza parlar.)
Enr. (Fra cento spasimi - Che mai risolvere?
Ah! che quest'anima - Nacque a penar.)
Gre. Altro che tavola - Altro che intingoli,
Penso alla Camera - Come ho da far.
Leo. Venga a pranzo con la vecchia.
Enr. Venga presto; passan l'ore.
Pip. Venga; sento un buon odore.
Giu. Vieni amico, non tardar.
Gre. Vengo, vengo, vengo a tavola.
(Ah! mi sento divorar!)
(Quà mi secca una marmotta;
Là la Vecchia mi flagella;
Chi sorride, e più m'abbotta,
Chi sospira, e mi martella,

Ed intanto la mia testa
Sconcertata - sfracassata,
Come nave in gran tempesta,
Gira, gira in mezzo ai vortici
Già vicina a naufragar.)

Gli altri con il Coro.

Pare appunto una marmotta;
Fa dei gesti, e non favella,
Soffia, sbuffa, freme, abbotta;
Ruminando si scervella;
Ed intanto la sua testa
Sconcertata - sfracassata,
Come nave in gran tempesta,
Gira, gira in mezzo ai vortici
Già vicina a naufragar.

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera nell'Appartamento del signor Gregorio. Porta in fondo, ed altra a sinistra. Scansie di libri. Scrivania con recapito da scrivere, carte, libri, sfera armillare. Sedie.

Enrico, e Gilda.

Enr. Gilda mia, per pietà, non pianger tanto
Gil. Ma il figlio, il figlio mio,
Spira senza di me.
Enr. V'è un nume in cielo;
Non disperar.
Gil. Ah! quel signor Gregorio
Mi ha tradita senz'altro. In tre minuti
M'hà detto tornar quà, e scorsa è un'ora ...
Enr. No, Gilda mia. t' inganni. Ti tradisce
La sovverchia impazienza. Alfin tu sola
Qui non sei già che in quest' istante geme;
Rinasca nel tuo seu tranquilla speme.
I trasporti del tuo core
Deh tu calma per pietà.
Ti confida nel mio amore,
E la pace tornerà.
Gil. La speranza, ed il timore
Agitando il cor mi và.
Mentre palpita il mio core;
Del mio figlio che sarà.
Enr. Deh! Gilda cara, intanto
Non ti affannar così.
Gil. Di madre il core intanto
Soccomberà in tal dì.
Enr. Sento il cor che mi predice
Un vicino giubilar.

Se un tal giorno è a noi felice.
Finirem di sospirar.

Gil. Se sperar il fin mi lice
Del mio lungo palpitar;
Se un tal dì sarà felice,
Finirò di sospirar.

SCENA II.

Gregorio, e detto

Gre. Son quì Signori,
Gil. Cane! cane!
Gre. A me cane?
Gil. Non sentite mio figlio
Che piange, e si lamenta?
Gre. Siete pazza!
Voi lo sentite quà.
E vostro figlio è là, ei stà di mezzo
La metà del Palazzo.
Enr. Ebbene?
Gre. Ebbene,
Scappare or non si può.
Gil. Queste son pene!
Gre. Il Marchese non esce per adesso,
E i lacchè, i servitori,
I camarieri, e il coco
Stanno giocando in sala accanto al fuoco.
Gil. Voglio andar.
Gre. Voi sognate.
Gil. Bernardino
Senza veder la madre? Mi lasciate.
Amor mi rende cieca.
Gre. Voi burlate.
Gil. Mi getto da un balcone.
Enr. Ah! Gilda mia!
Gre. (Quì nasce una tragedia!)
Gil. Ah Gregorio!

Enr. Ah Gregorio!
Gre. Ma che cosa ho da far?
Gil. Gregorio mio,
Se avete core in petto...
Enr. Se avete umanità...
Gil. Se aveste figli,
Gre. Me ne liberi il cielo...
Gil. Gregorio mio!...
Enr. Gregorio!
Gre. Oh! mi Sgregorierei ben volentieri!
Gil. Vado...
Gre. Ma no.
Gil. Lasciatemi.
Gre. Sentite;
Con chi sta quel ragazzo?
Gil. Con la vecchia
Mia balia Maddalena...
Enr. Al primo piano...
Gil. Mano sinistra...
Enr. Oh dio! passano l'ore.
Gil. Noi qui ciarliamo, e Bernardino more,
Gre. „ Non morirà. (Bisogna
„ Fare un'azione da eroe.)
Gil. „ Povero figlio!
Enr. „ Ah! lo vedo... lo sento.
Gil. „ Enrico mio,
„ Tu più figlio non hai.
Enr. „ More senz'altro,
Gil. „ Che smanie!
Enr. „ Che dolor!
Gre. „ Zitti; un segnale
„ Datemi (*a Gilda.*
Gil. „ Si, prendete,
(*gli dà un braccialetto.*
Enr. „ E come? Voi...
Gil. „ Che? Voi stesso volete?..
Gre. „ Si vedrà... si farà... ma non piangete.
Zitta, zitta; non piangete; (*a Gil.*
State giù col fazzoletto, (*ad Enr.*

Che fra poco il fanciuletto
Qualchedun vi porterà.
(Dica il mondo ciò che vuole ;
Chi si trova a questo passo,
Se non tiene un cor di sasso,
Quel ch' io faccio far dovrà.

(entra rapidamente nella camera interna, e torna col tabarro indosso, ed il cappello in testa.

Enr. Gil. Ciel clemente, ah! tu l' inspira
Tu consola un cor tremante ;
D' una madre, che sospira,
Ciel clemente, abbi pietà.

Gre. Per di dentro serrerete,
Se chiamarvi non m' udite.
La mia voce conoscete,
State attenti, non aprite.
Ora a noi. La notte è bruna ;
Degli audaci è la fortuna.
Scendo serio intabarrato,
Col cappello giù calcato ;
Il portone già lo sò.

Gil, Enr. Affrettatevi ; Gregorio,
Quanto grato / grata vi sarò.

Gre. Primo piano ... Man sinistra.
Maddalena ... Bernardino ...
Ah! vien quà ... Vien quà piccino ...
Zitto ... buono ... Un sol momento.
Quì ... quì sotto il ferrajolo ;
Poi più rapido del vento
Per le scale giù men volo ...
Signor no ; ci vuol pazienza ;
Nello scendere è prudenza
L'andar pian quanto si può.

Gil. Enr. Affrettatevi, Gregorio,
Che il fanciullo morir può.

Gre. Come un lampo passo il vicolo,
Fo qual fulmine la scala,
Entro, franco nella Sala,

Là comincia il mio pericolo,
Che i curiosi servitori,
Verran tutti a farmi onori
Buona notte! ben tornato!
Dia a me quel fagottino.
Grazie ... No ... Grazie ... Obbligato ...
Ma se intanto Bernardino
Nel furor dei complimenti
Diamo il caso ... sì signore!
Che facesse dei lamenti
Che piangesse in tuon minore?
Come resto ?.. Cosa fo?

Gil. Enr. Ma Gregorio, non tardate ;
Ma Gregorio, cosa fate?
Ma Gregorio, andate; andate.
Lo portate ... Sì, o no?

Gre. La fama garrula - Prima di giorno
Andrebbe rapida - Intorno intorno,
Tutti i satirici - Ne parlerebbero,
Con cento forbici - Mi taglierebbero,
Sulle gazzette - Sulli giornali.
Dalli droghieri - Dalli speziali,
Dentro le bettole - Dentro i caffè.
Eccolo là - Eccolo là.
Ognun direbbe - Ah! ah! ah! ah!

Gil. Enr. Presto sbrigatevi - Sollecitatevi ;
Ah! la mia smania - Crescendo và.

Gre. Ma l' innocenza - Mi rassicura,
S' io piango al pianto - Della natura,
Se d'una misera - Calmo il tormento,
Se fo da balio - Per un momento,
Se sento i palpiti - Della pietà ;
Signori critici - Mal non vi stà.
Figlia, aspettatemi - Figlio, abbracciatemi,
Per voi Gregorio - Tutto farà.

Gil.Enr. Ah! di quel core - Un cor migliore,
No, più bell'anima - No non si dà.

(Gregorio esce dalla porta di mezzo ed Enrico chiude di dentro

SCENA III.

Gilda, ed Enrico, indi il Marchese Giulio.

Gil. Quando avrò fra le braccia il figlio mio
Non pavento sventure.
Enr. Or vedi, Gilda,
Se il core di Gregorio
E' un cor, che non ha eguale.
Gil. Io non credea
In un vecchio pedante
Alma così pietosa. Or spero alfine...
Che s' ei parla per noi, quell'orso ircano
Del padre tuo diventerà più umano.
Enr. Lo spero anch'io. Non più pien di sospetto,
Di furto, e palpitante,
Quando dormono tutti,
A te cara verrò. Finchè vivea
Il mio vecchio Bastiano
Era facile impresa. Ora il perigl io
Si fa sempre maggior.
Gil. Le nostre pene,
Le nostre smanie omai saran finite.
Gil.Enr. Sarem marito. e moglie...
Giu. Aprite... aprite...
(*di dentro picchiando fortemente all' uscio.*
Gil. Ah! chi sarà?
Enr. Mio padre!
Non aprire, o son morto.
Giu. Femmina! aprite, e non gridate.
(*di fuori picchiando.*
Gil. Enrico,
O sa tutto, o v' è equivoco,
Caro fidati a me.
Enr. Tremo da capo a piè (*tremando con smania.*
Giu. S'apre, o non s'apre?
Getto a terra la porta.
Gil. Ma chi siete? (*a voce alta.*
Giu. Il padrone.
Gil. Va là... va là ... obbedisci,

V' è Gilda tua per te. Nel caso estremo,
Estremo ardir ci vuole.
Enr. Io per te tremo.
Gil. Or tocca a me.
Giu. Spezzo la porta.
Gil. Piano;
Sofferenza signor. Non vi conosco.
Pur vi credo, e rispetto. Apro, e mi fido.
Della fiducia mia non abusate;
Io sono in casa vostra.
Giu. Aprite. (*con forza*
Gil. Entrate. (*apre e richiude.*
(*Giulio la fissa immobile per la collera; Gilda con dolcezza tenta di parlare, ed esso afferrandola per un braccio la trascina con violenza sull' innanzi della Scena.*
Signor..
Giu. Se parli o perfida,
Trema.
Gil. (Che ceffo!)
Enr. (Io gelo!)
Giu. Ho gia su gli occhi un velo.
Enr. (mi
(Chi la potrà salvar!)
(Un freddo sento, un tremito,
Scender di vena in vena;
Palpito, e posso appena...
Appena respirar...)
Giu. Donna rea! mi leggi in fronte
L' irritato mio furore
In tal loco? ed a quest' ore?
Ah! che nera iniquità!
Ma se il fulmine sospendo
Più tremendo - piomberà.
Gil. Ah! signor, non conoscete,
Le vicende del mio fato.
E che son...
Giu. Lo so tacete
Ah! Gregorio scostumato!
Vecchio ippocrita'! insensato
Con quel volto! in quell' età!

Gil. e Enr. E' inganno.
Giu. Voi pensate,
Che ho due tortore innocenti.
Zitta, zitta, non fiatate;
Che non s' odano lamenti.
Ah! direi... vorrei... farei...
Ma prudenza ci vorrà.
Gil. Son la figlia...
Enr. (Oh dio! si perde)
Giu. Non ascolto.
Enr. (Ciel che dice?)
Giu. O sedotta, o seduttrice,
Taci, vieni, non fiattar.
(*afferrandole un braccio.*
Quando torna, al reo Gregorio
Fuor di quì ti vuò mostrar,
E lo voglio smascherar.
Enr. (Sento l'anima agghiacciar.)
Gil. (Giusto ciel che avrò da far?)
Giu. Vedrò, vedrò l' ipocrita
Pallido al mio cospetto;
Solo in pensarlo inondami
Incognito diletto.
Vedrò tremar quel perfido,
Confondersi e gelar.
Taci per poco o collera,
Presto dovrai scoppiar.
Enr. e Gil. Tutti del fato i fulmini
Tutti dal fato aspetto.
Per me, per me non palpito
Ho il cor tranquillo in petto.
Oh ciel lo sposo / la sposa e il figlio
Affrettati a salvar.
Per me non v' è periglio;
La sorte io vo sfidar?

) *Enrico rientra rapidamente nella camera, Giulio trascina Gilda verso la porta di mezzo, ma nel momento di aprirla, s' ode Gregorio di fuori che picchia.*

SCENA IV.

Gregorio e detti.

Gre. Gilda... Gilda... son io... sono Gregorio.
Gil. Mio caro!
Giu. Zitta, o un aspide divento.
Gre. Apri; son io, che porto tutto.
Giu. Andate;
Ritiratevi là, se no, tremate.
Gil. Non si sdegni. Signore,
Non creda per timore,
Ma sol per obbedienza mi ritiro.
(Ciel, pietà d'una madre. Io non respiro.)
(*entra nella camera ove è Enr.*
Gre. Apri, in somma, o non apri?
Giu. (Impeti reprimetevi.)
Gre. Ma tanto vi voleva!
(*entrando intabarrato con Bernardino sotto.*
Una paura avea,
Che quell'orso, quel cane
Quel satiraccio del marchese Giulio
Mi venisse a guastare i fatti miei...
Gin. L'orso, il satiro, il cane è quì da lei.
(*avanzandosi, e battendogli una mano sulla spalla.*
Gre. Ah!
Giu. Vecchio indegno! Mira,
Paralitico son per il furore.
Gre. E' un gran prodigio se non crepa il core.
Signor Mar-che-se...
Giu. Scostumato!
Gre. Evviva!
Giu. A quest' ora una giovine in mia casa,
Ove sono i miei figli,
I miei figli innocenti.
Gre. Ma... Mar-che-se.
Mar-che-se mio...
Giu. Che cosa nascondete?
Gre. Niente, niente Don Giulio; mi credete.
Giu. Vò saperlo, cospetto!

Gre. Ma se vi dico ... nulla. un Bauletto.
Giu. Mostrate.
Gre. E' un affar mio.
Giu. Lo voglio; andiamo.
Gre. Ma s'è una ragazzata,
Una bagattelluccia. S'assicuri
Non merita la pena
Ch'ella la veda.
Giu. Che cos'è?
Gre. Le dico
Non è niente; figuri
Una cosa innocente.
Ah! Marchese..
Giu. Che vedo?..
(*Giulio scoprendo a forza, e scorgendo il Bambino.*
Gre. Non è niente.
Giu. Chi!.. chi mi regge? Io sento,
Che la ragion vacilla, e quasi io stesso
Colla mia man...

SCENA V.

Gilda uscendo rapidamente, e togliendo il Bambino a Gregorio.

Gil. Che fate?
Marchese, il vostro sangue non versate.
(*prende il Bambino e lo porta nella camera ov'è Enrico.*
Giu. Sangue mio!
Gre. Ma tant'è.
Giu. Perfido!
Gre. In somma
Quella giovine è moglie,
E quel fanciullo è figlio.
Giu. Di chi?
Gre. D'Enrico figlio vostro.
Giu. Tremino tutti, e il primo, il primo,
Su cui tutta scagliar vò l'ira mia,
Come autor de' miei guai,
Complice, torcimano, tu sarai.
Gre. Alto là. Questo a me? Questo a Gregorio?

A un uom di sessant'anni! Questa mane,
E non prima, ho saputo
La dolorosa istoria. In mezzo al pianto
Enrico la narrò. Quella ragazza
Venne a piangere anch'essa.
Pianse lui, pianse lei; pianto in duetto;
Anch'io poi piansi, e si compì il terzetto.
Voi giungeste, e il quartetto
Mi metteva sospetto.
(*Gilda, ed Enrico si affacciano sulla porta.*
Nella stanza la chiudo. La nascondo
Quì nel mio appartamento,
Per poi farla fuggir. Ma come? Come?
Ditelo voi per me. Non basta. Il figlio
Dal mezzo dì, non avea più poppato...
Io non son poi di sasso, e sono andato...
Ecco il perchè... Capisce?
Giu. E nulla, nulla
Voi sapevate?
Gre. Nulla, nulla affatto.
Giu. Perfido! traditor!
Gre. Marchese mio...
(Venite avanti.) Il fatto è fatto. Udite
(*facendo cenno comicamente ad Enrico e Gilda, e parlando loro sottovoce.*
La ragion, la pietà. (Più quà.) Pensate,
Che la giovine è figlia
Del Colonello Tallemanni, antico
Nobile Militar... Più non vi dico.
Per il grado siam lì. Non ha ricchezze.
(Voi di quà, voi di là.) Ma è molto ricca
Se avrà molta virtù; se del marito
Meriterà l'amor... (V'inginocchiate.)
E se voi... ma di cor le perdonate.
Giu. Chi di perdon mi parla? Io voglio entrambi
Raminghi, desolati,
Vittime della fame. E sopra loro
La mia paterna mano
Scaglierà...
Gre. No, no, no.

Gil. Grazia!
Enr. Perdono!
Gil. Enr. Ah Padre per pietà!
Giu. Stelle! Ove sono!
Alma rea!
Gre. (Comincia male.)
Giu. La tua vista orror mi fa.
Gre. (Ecco scoppia il temporale.)
Gil. Compassion.
Enr Perdon.
Enr Gil. Gre. Pietà.
Giu. Combattutto il mio cervello,
Che risolvere non sà.
Guardo questa, guardo quello
Ed incerto il cor mi stà.
Gil. Sono come quell' augello,
Che riposo mai non ha.
Sempre un palpito novello
L' alma in sen tremar mi fa.
Enr. La mia testa qual vascello
Va per l'onde qua, e là.
E un continuo molinello
Aggirando il cor mi và.
Gre. Fra l'incudine, e il martello
Che rimbalzi il cor mi dà!
Salta, e bolle il mio cervello,
E ho timor che in fumo andrà.

SCENA VI

Leonarda dalla Porta di mezzo accorrendo, e detti.

Leo. Dalle camere da basso
Ho sentito del fracasso,
E ho creduto mio dovere
Di venire, di vedere
Se il maestro, o il marchesino...
Gre. (Oggi proprio il mio destino
Mi da schiaffi in quantità.

Ci mancava questa quà!)
Leo. (Ecco l' Elena famosa,
La ragazza sì vezzosa,
Che il maestro innamorò,
Non ci piace, signor no.)
Giu. (L' ira mia già divampò!
E frenarmi più non sò.)
Leo. Che pessimo gusto! Piccina, piccina!
La vostra dottrina - Oh come cascò!
Gre. Leonarda, Leonarda - Mi lascia, in buon' ora.
O bada che or ora - Pentir ti farò.
Giu. Sereno tranquillo - Sfidavo la sorte,
Ma un colpo sì forte - No forza non ho!
Gil. D'un'alma innocente - Vi tocchi il dolore.
Se colpa ha il mio core - Amor l' ingannò.
Enr. Mirate quel pianto - Che bagna il mio ciglio
Al pianto d'un figlio - Resister chi può?
Leo. Ma dunque? Oh che imbroglio?
Gre. Son degni di scusa.
Giu. Vederli non voglio.
Leo. Io resto confusa.
Gre. Via siate più umano - Placatevi.
Giu. Invano.
Gre. E' figlio; pensate
Giu. Lasciatemi; andate.
Gre. E' madre:
Giu. Partite.
Gre. C' è un figlio
Giu. Fuggite.
O un aspide, o un orso - Io qui diverrò.
Mi s'involi dagli occhi costui.
Ria cagion del mio barbaro affanno.
Mi volete crudele, e tiranno?
Sì, crudele, e tiranno sarò.
Gil. Sfoga pure l'insano tuo sdegno,
Versa il sangue, te l'offro contenta,
Ma che padre tu sei ti rammenta;
Salva Enrico, altra smania non ho.
Enr. Ah! signor, mi sedusse un' istante;
La mia colpa fu colpa d'amore;

Ed un padre, ed un Padre, che ha un cuore
Perdonare ad un figlio non può?

Leo. Ma mi dite, narrate, svelate *(a Greg.*
Che pasticcio, che impaccio e mai questo
Più ci penso, più stupida resto;
Ma poi tutto, sì, tutto saprò.

Gre. Marchesino!... marchese!.. ma zitta.
Meno fuoco, badate al ragazzo
Questa notte legato per pazzo,
Ci scometto, finire dovrò.

(Don Giulio esce precipitoso seguito dal sig. Gre., Enr., e Gil. entrano in casa, e si chiudono; rimane sola Leo.

SCENA VII.

Leonarda, indi Pippetto, e coro di servi e Simone.

Leo. Dunque... dunque... non è il signor Gregorio,
E' il marchesino Enrico!...
Ah che imbroglio?... che intrico!...
Tanto meglio per me. L'affare è fatto.
Se si placa don Giulio per un figlio,
O che voglia, o non voglia,
Si aggiusterà per l'altro, finalmente
Il figlio scimunito sposerò.
E una dama per sempre diverrò.

Pip. Leonarda che fù?
Coro Si può, o non si può?
Leo. Venite pur quà.
Pip. Veduto ho papà.
Coro Un Orso pareva.
Pip. I piedi sbatteva.
Coro Faceva un fracasso.
Pip. Un strepito, un chiasso,
Coro Diceva di no.
Pip. Punirli saprò.
Coro Birbante! briccona!
Pip. A me si canzona?
Coro Vo farli pentire

Pip. Di casa partire.
Coro., Pip., e Sim.
Leonarda narrate - Su via raccontate,
Ch'è stato? cos'è - Ma ditelo a me?
Più penso, e rifletto - Io meno connetto;
E intanto curioso - M'aggiro smanioso,
Domando, mi provo - Ma cerco, e non trovo,
Leonarda, Leonarda - Narrate cos'è?

Leo. Silenzio, tacete - Che tutto saprete.
L'affare è bizzarro - Ed or ve lo narro;
Ma zitti, ma quieti - Non siate indiscreti.
Se no, che vi parli - Possibil non è.
Ma zitti, o più non parlo.

Sim. Io più non fiato.
Pip. Ho il labbro sigillato.
Leo. L'affare è serio assai,
Più che voi non pensate. L'amorino
Non è il signor Gregorio.
Sim. Come no?
Pip. Ma la donna?
Leo. Stà la dentro.
Non fa all'amor con lui, anzi è già moglie...
Pip. Moglie? moglie di chi?
Leo. Questo è l'intrico.
E' moglie già del...

SCENA VIII.

Gregorio, e Don Giulio di dentro, indi in scena dalla porta di mezzo, poi Gilda, ed Enrico dalla camera interna.

Giu. Ma di no, vi dico:
Son padre, e come padre... cosa fate?
(vedendo Pippetto, e Leonarda.
Pip. Vado via.
Sim. Partiremo.
Giu. No, restate,
Esci coppia malvaggia.
Pip. (Ah! cosa vedo!)
Gre. Ma, Marchese...

Giu. Tacete;
Troppo debole il cor nel petto avete.
Enr. (Ah! di noi che sarà!)
Gil. (Niente paura.
C'è Gilda tua per te.)
Giu. Figlio sleale!
Ingratissimo figlio! Esci, va, fuggi,
T'invola ai sguardi miei,
Più tuo padre non son, figlio non sei.
Unico erede mio sia l'innocente
Mio secondo ragazzo; e quell'affanno,
Che m'hai versato in petto
Per un breve capriccio, co'i rimorsi
Nella tua verde etade...
Dì, e notte sul tuo cor...
Gil. Ah! no, fermate:
Cagion di tanti sdegni
Son io, con l'infelice
Frutto dell'amor mio. Ebben, raminga
Sola, e lungi n'andrò, ma l'ira vostra
Ha bisogno di sangue. Anima cruda!
Vuoi sangue? E sangue avrai.
(afferra per mano Don Giulio.
Vieni', vieni, e vedrai.
Vedrai sotto il tuo ciglio
Disperata svenar la madre e il figlio.
Giu. Svenar potresti un figlio! E tu sei madre?
Gil. Malediresti un figlio! e tu sei padre?
Gre. Brava!
Giu. Che?
Gre. Niente.
Giu. Oh dio!
Non resiste il cuor mio.
La natura parlò.
Enr. Padre!
Gil. Signore!...
Giu. Amatevi; son uomo; ho in petto un cuore.
Leo. (Coraggio.)
Pip. (Tremo.) Papà mio... Potrebbe

Far felice me pur.
Giu. Che vuoi?
Pip. Vorrei,
Giacchè siam d'imenei,
Sposarmi anch'io?...
Giu. Con chi?
Pip. Con la mia fida
Vezzosa Leonardella.
Gre. Misericordia!
Giu. E che? Gregorio!
Gre. Amico!
Che cosa v'ho da dir? La donna anziana
E' peggio, peggio assai d'una terzana.
Giu. Perfida!
Leo. Ma le pare?
Promisi a quel ragazzo
Del mio cor le primizie
Sol per tenerlo in briglia; che del resto
Pip. Stelle, che colpo è questo!
Dove trovar più fede
Se mentì quella bocca corallina!
Vado a pianger tre mesi giù in cantina. *(parte*
Gre. Vedrete se ho ragione?...
Giu. Pur troppo! Io sono
Ripieno di rossor.
Gil. Come? che dici? oh padre?
Che tal ti chiamerò, sgombra il rossore
In tempo ancor tu sei
Di riparar l'errore, vada costei
Lungi da te, a onesta sposa unito,
L'altro ancora sarà tutto è passato
E al regno della forza, e del rigore
Ne succeda un miglior regno d'amore.
Quel tuo sorriso, o Padre,
Calma i miei lunghi affanni,
Della ria sorte i danni
Io più non sento in cor.
Al Padre, ed allo sposo,
Fien sacri i voti miei,
E imploro dagli Dei

Per voi felicità.

Coro Dobbiamo solo a lei
Tanta felicità.

Gil. Ah vicino al ben che adoro
La mia fiamma il mio tesoro,
Tutte provo in tal momento
Le delizie del piacer.
Della sorte io più non sento,
L'implacabile rigore:
Ah se a me ti rende amore
Altro mai sperar non so.

Coro L'implacabile rigore,
Finalmente ci cangiò.

Fine del Melo-Dramma.